

Periodico Bimestrale, Numero 2, maggio/giugno 2021



Sara Taraborrelli, V Liceo Scientifico

- “Il pezzo mancante”. Matita su foglio -

Il giornale della scuola Cristo Re è un progetto che nasce dall’esigenza e dalla volontà, in questo periodo così critico e delicato per gli studenti di tutto il mondo, di dar voce e possibilità d’espressione ai nostri ragazzi su temi e fatti d’attualità, eventi storici, culturali e letterari, cronaca sportiva o conoscenza dei nostri atleti, curiosità legate ad altre culture e nazioni, espressione artistica e creativa dei più inventivi; infine, una rubrica volta a “comunicare” i propri sentimenti e pensieri su temi specifici. Una lingua comune tra studenti, insegnanti e famiglie; una comunanza di idee, progetti e pensieri, nonché una messa in comune dei propri sentimenti e passioni. Di qui la scelta del titolo del giornale *KOINÈ* (κοινή), che, rievocando l’antico dialetto greco comune, accettato e seguito da una grande comunità sovranazionale, vuole offrire ai nostri scrittori e lettori un dialogo comune e condiviso.



“Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi”.

Giorgia Gaeta, IV Liceo Scientifico

Oscar Andrea Sette, IV Liceo Scientifico

“Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi”.

Questa frase, contenuta ne *Il Gattopardo*, ha più di mezzo secolo;

nonostante ciò presenta ancora

un'**attualità**

allarmante.

Il Gattopardo

è un romanzo di

Giuseppe Tomasi

di Lampedusa che

narra gli avvenimenti storico-politici avvenuti nella terra siciliana durante gli anni dell'Unità d'Italia.

L'attualità dell'opera e della frase citata derivano dalle vicende che il popolo siciliano stava vivendo in quel momento: Garibaldi con la spedizione dei Mille era intento a liberare il meridione italiano dall'egemonia borbonica; ciò fece nascere **speranza** all'interno dell'animo della

popolazione che, ormai da

molti secoli, aveva

vissuto invasioni e occupazioni.

Era però sconosciuto all'animo dei meridionali il fatto che l'attesa della

liberazione tanto agognata non avrebbe portato ad altro che ad una **mancata percezione del cambiamento.** La domanda

che ci poniamo è: “Il

mancato

cambiamento è

derivato da una

debole

adattabilità alla

riforma da parte

del meridione,

oppure ad un **piano**

d'innovazione

sbagliato per quella che era la popolazione?”

È possibile creare un parallelismo con una situazione analoga, quella attuale, che stiamo vivendo tutt'ora. Per gran parte del periodo pandemico, la gestione nazionale è stata affidata al Governo Conte, che ha suscitato nel corso del tempo molte critiche e proteste sulla

gestione generale italiana e più specificatamente su quella pandemica. Al termine di un lungo periodo di tensioni, il 26 gennaio 2021, a causa di un deficit nell'equilibrio politico della maggioranza, Conte rassegnò le dimissioni dalla carica di Presidente del Consiglio.

Così, il 13 febbraio 2021 fu istituito il tanto atteso Governo tecnico Draghi, che si è dovuto affacciare sullo **scenario caotico** lasciato in precedenza.

Questo, nonostante la tragica situazione, ha attuato molte riforme mirate a risanare la situazione nazionale, come l'acquisizione di denaro indirizzato al pubblico e l'inizio di una campagna



vaccinale che possa essere definita efficace.

La gran parte della popolazione però sente ancora, come avvenuto nel periodo dell'Unità d'Italia, una mancata considerazione e percezione del cambiamento. Ipotizziamo che questa diffidenza derivi dalla fattuale incompetenza dei governi precedenti, ma che, con questa nuova gestione nazionale, nel giro dei prossimi mesi possa avvenire un cambiamento. Le buone premesse e le iniziative avviate, unite ad uno spirito individuale indirizzato al cambiamento stesso, potrebbero finalmente portare ad una **percezione delle riforme**.

Dunque, sarà questa la volta buona che un cambiamento finalizzato a tutta la popolazione e non solo ad una determinata fascia sociale, come nella seconda metà del 1800, porterà i cittadini italiani a credere in questo e a percepirlo davvero?

A voi le conclusioni.

(S)ARS: l'arte ai tempi del Covid-19

Greta Di Cicco, ex-studentessa

Si può essere visitatori di musei **a porte chiuse**? Si può apprezzare arte vedendola da uno schermo? Si può chiamare visita una semplice **staticità ammirante**?

Questo è quello che ci si chiede da tempo, da quando il Covid ha bloccato ogni aspetto delle nostre vite. Ma l'emergenza sanitaria ha richiesto all'**ecosistema culturale** di uscire dai consueti binari, di reinventarsi ed in alcuni casi adottare metodi e linguaggi alternativi che potessero varcare i confini fisicamente insuperabili dei musei per arrivare nelle case.

Così, all'appresa notizia della chiusura, nel giro di pochissimo tempo, grazie al digitale e alle possibilità che esso offre, si sono inventati metodi nuovi o parzialmente riscoperti in grado di **"consegnare a domicilio"** tour, collezioni, mostre d'arte, storie e racconti.

Alcuni esempi sono i **virtual tour** e le **collezioni aperte** dei

Peggy Guggenheim di Venezia; mostre in digitale, visite guidate e in streaming. Video su YouTube di chi in quei musei ci lavora quotidianamente.

Pillole di video in cui percorrere musei senza muovere un passo: ne sono un esempio il Museo egizio di Torino e la Galleria degli Uffizi di Firenze.

Se ce lo avessero detto tempo fa, forse nessuno ci avrebbe creduto. Applicare la tecnologia all'arte sembrava compiere un ossimoro vero e proprio, ma così non è stato. Anzi. Grazie a tutte queste risorse, l'arte, soprattutto quella museale, ha potuto continuare ad essere osservata, ammirata e apprezzata, seppur a distanza. È stato un **sedativo per la solitudine** a cui siamo stati educati in quest'ultimo anno.

Quando si parla di questo argomento, si pensa sempre all'arte già creata, a quei quadri affissi ai chiodi dei musei in

Musei Vaticani di Roma, della pinacoteca di Brera a Milano o della collezione



attesa di poter esser di nuovo indicati per la loro bellezza, di ascoltare nuovamente i dispositivi di sicurezza che rivelano una vicinanza eccessiva che potrebbe danneggiare l'opera.

Ma da questo

periodo nascerà molta altra arte in grado di raccontare tutti noi. Essendo la mossa più quotidiana e odierna di chi vive ogni giorno concedendosi alla creatività, l'arte diventa una **voce disperata** di cui la parola, la penna e il pennello sono solo l'ultimo strumento utile.

La parola è al servizio dell'arte, la poesia l'ultima testimonianza del poeta e il dipinto l'ultima testimonianza del pittore.

Per fare arte bisogna essere arte.



Come avrebbe fatto altrimenti Dante Alighieri a descrivere il



paradiso, il purgatorio e l'inferno così nitidamente senza averli mai ovviamente visitati, come avrebbe potuto Salgari descrivere la Malesia di Sandokan così egregiamente senza essercisi mai recato? Si sono fatti altro, si sono concessi a quella sala degli ospiti che ognuno protegge dentro di sé e si sono dati la possibilità di essere altro, molto più di quanto fossero in realtà mettendo l'arte al servizio di una comunicazione fonte di urgenza per loro.

In questo periodo avremmo dovuto forse fare proprio questo, **riscoprirci, rischiare i nostri pensieri,**

le nostre priorità, le ovvietà banalizzate da una vita

monotona. Rischiare vuol dire arare il rischio, coltivarlo, prendersene cura affinché possa farci riscoprire in forme diverse e situazioni nuove.

Quanto di questo periodo creerà arte? Quante poesie, vite, quadri, musica e tanto altro sarà figlio di questo tempo orfano di presente?

Abbiamo avuto modo di sorprenderci, di “prenderci da sopra”, guardarci da una prospettiva celeste che ci ha educato all'insolito e all'insolitudine.

In fondo l'arte contiene intrinsecamente la distanza, per leggere una poesia non possiamo averla a contatto con gli occhi, così vale per i dipinti o per uno spettacolo di teatro.

La distanza mette a fuoco, ma quando è imposta, allora non piace a nessuno.

Saremo tutti arte un giorno, siamo tutti destinati ad esserlo, protagonisti di un periodo da “ricordi quando...” e chissà se a quel punto camminare nei musei sarà collezionare passi ad una mostra o passeggiare con gli occhi tra meraviglie rinomate.

Un giorno forse saremo come i quadri che ammireremo, appesi a un chiodo fisso di un’esperienza che ci ha segnato sul quale abbiamo appeso delusioni e scoperte, con quella immancabile sensazione di dubbio che forse da troppo tempo avevamo dimenticato. **L’arte non si è fermata,** come non l’ha fatto chi la crea e chi la ispira.

E un giorno saremo tutti protagonisti di un’**arte imperitura: la storia.** E la storia non ha bisogno di spettatori virtuali o fisici, ma solo di vite che calchino un palco comune che tiene memoria di chi lo ha già percorso nell’attesa del prossimo che lo arricchirà.



“Un individuo nella folla è un granello di sabbia fra altri granelli di sabbia, mossi dalla volontà del vento”.
Gustave Le Bon

Alice Treggiari, II Liceo Classico
Giulio Silvestre, II Liceo Scientifico

Come già sappiamo l’Italia sta passando un periodo di grossa difficoltà non solo a livello



economico ma anche a livello sociale: licenziamenti che continuano ad aumentare, tasso di povertà sempre più alto ed emarginazione dei più deboli, tra cui gli anziani, la parte della popolazione che ha subito di più la pandemia sotto il punto di vista della salute. Si

proprietari di negozi, persone che a causa della pandemia hanno dovuto chiudere le loro attività.

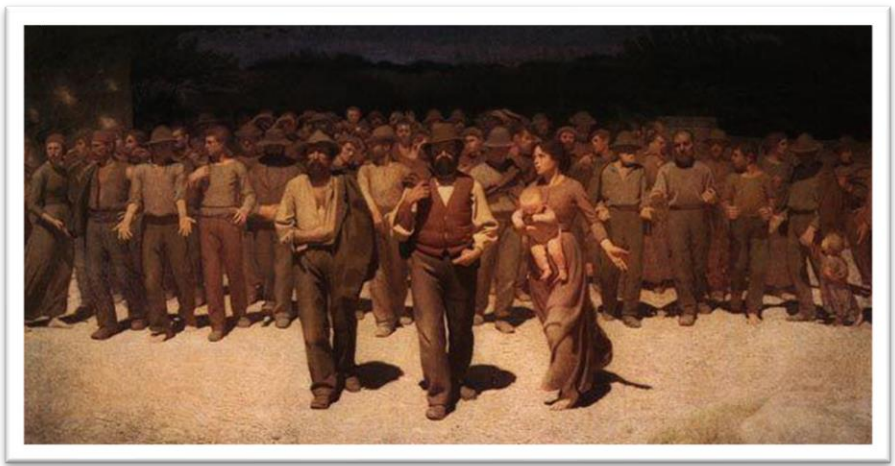
Quello che spaventa di più è il fatto che la situazione di grosso disagio sia la stessa in tutta Italia e non si trovino risposte o rimedi a ciò.

È comprensibile la **difficile condizione** di coloro che hanno un’attività e che si ritrovano a non sapere se dover chiudere o rimanere aperti, ma soprattutto se il ricavato dei pochi giorni di apertura li aiuterà ad arrivare, come si dice, “a fine mese”. Le manifestazioni avvenute in

sono verificati molti scontri tra manifestanti e forze dell’ordine dove la maggior parte dei primi era composta da ristoratori o

questi mesi non sono nient'altro che lo **specchio della situazione** che sta vivendo la nostra nazione: un momento difficile gestito, il più delle volte, male. Per quanto possa sembrare sbagliato, non è difficile capire il comportamento di alcuni manifestanti che chiedono a **gran voce** la riapertura delle loro attività. Come ci consiglia la storia, l'**atteggiamento del gruppo** è sempre stato profondamente sbagliato, ma in una situazione come quella presente sarebbe più corretto parlare di "**squadra**" piuttosto che di folla: persone unite che chiedono qualcosa di necessario per loro e per il nostro paese.

È scontato ribadire che in questi casi usare la violenza sia profondamente inappropriato, che accanirsi contro le forze dell'ordine sia un atto negativo, dal momento che si sta manifestando per qualcosa di giusto, e che con la **violenza** non si otterrebbe nient'altro che passare dalla parte del **torto**.



Un esempio recente può essere ciò che è avvenuto a Milano tra le forze dell'ordine e i venditori ambulanti: il mese scorso sono stati proprio questi ultimi a dare sfogo alla protesta bloccando il traffico davanti alla stazione, per poi spostarsi fino alla Prefettura in un corteo non autorizzato.

“Siamo allo stremo, purtroppo ancora chiusi”, hanno detto. “È

La stessa categoria ha manifestato anche ad Imperia, sottolineando: *“In quattordici mesi di pandemia non ci sono mai stati focolai partiti dalle nostre attività e non si capisce perché non vogliano farci riaprire”.*

Mentre a Milano gli ambulanti hanno bloccato il traffico nei pressi della stazione, a Napoli gli operatori delle aree mercatali hanno paralizzato un tratto della A1 con i loro furgoni. Gli episodi più gravi riguardano però la Capitale, dove si sono concentrati partite Iva e ristoratori arrivati da tutta Italia. Soltanto dopo alcune ore la **tensione** è rientrata e

non è mancata la comprensione da parte degli agenti di polizia - uno dei quali si è tolto



giusto che riaprano le scuole, molti negozi riapriranno o non sono mai stati chiusi; noi chi siamo? I nemici sociali?”.

addirittura il casco per poi andare a parlare con i manifestanti, che hanno applaudito e apprezzato il suo gesto-

consapevoli del fatto che la maggior parte di quei negozianti non avesse certo intenzioni violente.

Nonostante ciò, l'**insofferenza** e la **disperazione** dei commercianti sono culminate in una protesta. Nella manifestazione

di Roma, in particolare, la **rabbia** non ha tardato a trasformarsi in alta tensione contro le forze dell'ordine, di cui almeno due rappresentanti sono rimasti feriti.

In questo caso si è di fronte ad un tipo di **folla anonima** e **irriflessiva**, che si abbandona agli istinti più bruti. Nella moltitudine, anche se ogni individuo mantiene il proprio modo di pensare, si viene quasi sempre **inesorabilmente trascinati** in un'azione

d'insieme che fa perdere il controllo.

Molto spesso le folle, mosse da una **furia cieca**, si rendono



protagoniste di atti che un singolo non compirebbe perché la massa fornisce all'individuo quel coraggio che altrimenti non avrebbe; sembra quasi che essa, portando il singolo a perdere il controllo, crei un **inconscio** in grado di spingerlo a compiere atti che normalmente non farebbe.

All'interno del gruppo si trova sempre una persona che, forte del suo **carisma**, trascina gli altri ad azioni aggressive e, il

più delle volte, inspiegabili. La folla diventa un'entità **esaltata** emotivamente, **indisciplinata** e **distruttiva** proprio perché priva di controllo, dato che l'individuo abbandona la propria volontà e si lascia trascinare da istinti primitivi, tornando allo stato selvaggio quasi fosse ipnotizzato; a quel punto egli non è più sé stesso, ma diviene un automa che smette di essere guidato dalla sua volontà

per seguire quella altrui. Lo stesso Freud, studiando il comportamento delle masse, aveva dedotto che in certe situazioni tra gli individui si crei un legame tale da portare ognuno ad identificarsi in un **leader**.



Le fonti di energia rinnovabili: l'energia marina

Myra Elena Giacone, IV Liceo Classico
Carlotta Maria Allegra Vargas, V Liceo Classico

L'energia rinnovabile, detta anche "energia verde" o "alternativa", è una forma di energia che **rispetta l'ecosistema del mondo naturale**. Essa, a differenza di quella non rinnovabile, non inquina e non si esaurisce poiché le fonti rinnovabili hanno la capacità di rigenerarsi a fine ciclo. L'energia oceanica o marina ne è un esempio.

L'energia marina è prodotta dai mari e dagli oceani attraverso il movimento dell'acqua e con i suoi impieghi aiuta a rispondere al **fabbisogno energetico** del nostro Pianeta.

Esistono cinque tipologie di questa energia:

- la prima è legata all'**energia cinetica** prodotta dalle enormi masse

d'acqua in movimento che costituiscono le correnti marine.

Come per l'energia eolica, questa viene recuperata attraverso l'utilizzo di generatori ad asse orizzontale o verticale. Esiste un'altra tipologia di generatori che sfruttano la doppia rotazione delle pale sia attorno al mozzo dell'elica che al proprio asse.

- La seconda, l'**energia mareomotrice**, è ricavata dagli spostamenti d'acqua provocati dalle maree.

Quest'energia viene raccolta attraverso l'utilizzo di centrali mareomotrici: la marea fa sì che l'acqua affluisca e defluisca in un vasto bacino, facendo ruotare le turbine collegate ai generatori.

- Un'altra è quella che sfrutta l'**energia cinetica** contenuta nel moto ondoso provocato dal vento. Per ottenerla si utilizzano i generatori a flusso di marea, i quali catturano le onde indirizzandole verso una turbina (Figura 1). Inoltre, la turbina viene

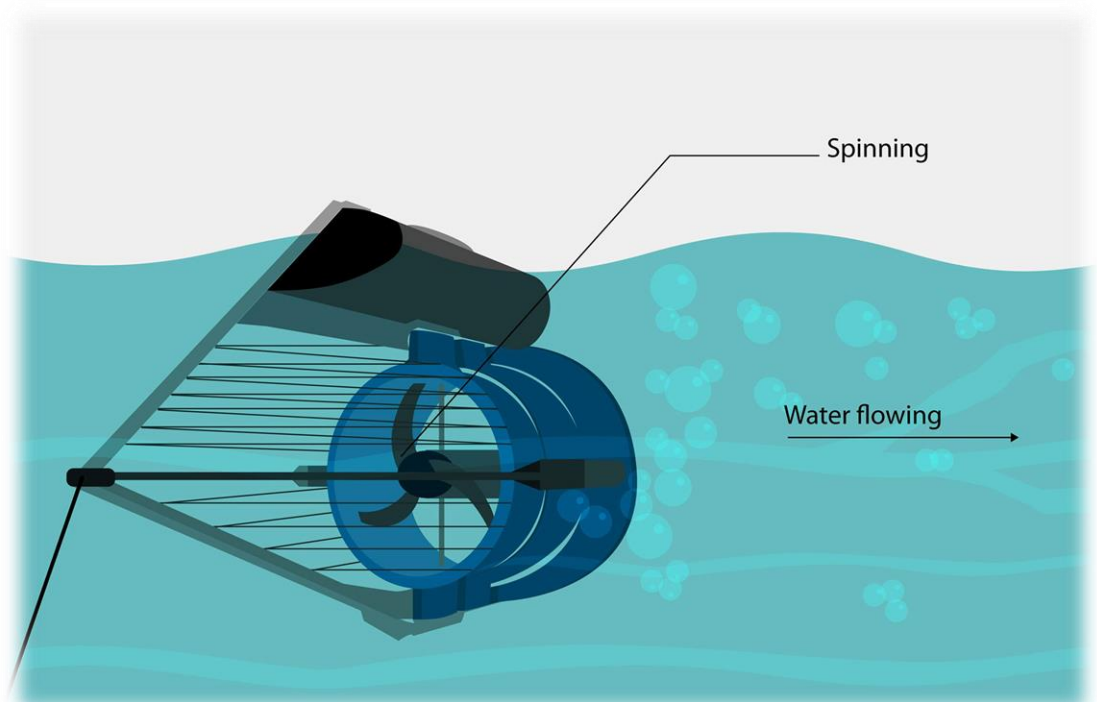


Figura 1



posizionata in punti in cui l'acqua può effettuare un ciclo completo di andata e di ritorno, permettendo così un duplice sfruttamento.

- La quarta, denominata **talassotermica**, sfrutta la differenza di temperatura tra la superficie marina, più calda, e la profondità oceanica, più fredda. Quest'energia utilizza la tecnologia OTEC (*Ocean Thermal Energy Conversion*), che sfrutta un ciclo chiuso in cui circola un fluido in grado di evaporare alla temperatura dell'acqua di superficie, all'incirca tra i 28 °C e i 25 °C. In un primo momento il vapore mette in circolo una turbina che poi alimenta un generatore producendo elettricità; dopodiché il vapore passa in un condensatore e si raffredda raggiungendo una temperatura di circa 6 °C; infine, il vapore

torna allo stato liquido ed il ciclo può ricominciare.

- L'ultima tipologia di energia marina è **l'energia osmotica**. Questa sfrutta il gradiente salino ricavato dalla differenza nella concentrazione del sale tra l'acqua salata e l'acqua dolce. Il sistema per la produzione di quest'energia è molto semplice: una membrana semipermeabile separa due fluidi con due concentrazioni saline diverse; affinché questi, l'acqua salata e quella dolce, possano raggiungere un equilibrio, si instaura un passaggio di ioni attraverso la membrana. Questo spostamento è in grado di generare energia.

Evidente punto di forza dell'energia marina è il suo essere **rinnovabile e mai esauribile**, dato che il moto delle onde è sempre costante ed il 97% dell'acqua presente

nella nostra terra proviene da mari e oceani. A differenza dei combustibili fossili, sfruttare la potenza delle onde non causa alcun tipo di inquinamento per il nostro pianeta e, dato che le centrali mareomotrici presentano un funzionamento quasi analogo a quello delle centrali idroelettriche, la fase di progettazione degli impianti è semplificata da dati già disponibili. Un ulteriore vantaggio nell'utilizzo di questa fonte sta nella possibilità di poterla sfruttare in diversi modi.

D'altra parte, anche se in minore quantità, sono stati individuati alcuni svantaggi. Il primo riguarda la necessità di scegliere zone adatte per il posizionamento degli impianti, poiché non tutte sono favorevoli al buon funzionamento di questi. Inoltre, la potenza generata da questi impianti è esigua in confronto ai costi di realizzazione e mantenimento. In aggiunta, ricavare energia da mari e oceani può risultare **pericoloso per alcune specie marine**, dato che il rumore generato dalle attrezzature può creare modifiche al loro



habitat. Infine, giacché gli impianti devono essere posizionati relativamente vicino alla costa per un funzionamento ottimale, esiste il pericolo di **inquinamento acustico e visivo** della zona.

L'energia marina, come tutte le altre fonti rinnovabili e non solo, ha i suoi vantaggi e svantaggi ma possiede un **enorme potenziale**. Di conseguenza lo sfruttamento di questa fonte rinnovabile può essere sviluppato e migliorato grazie alle continue ricerche e ai progressi tecnologici. Nei secoli le attività dell'essere umano hanno avuto un enorme impatto negativo sul nostro pianeta ed è per questo motivo che oggi i paesi danno un peso particolare alle **politiche ambientali** e allo **sfruttamento di fonti rinnovabili**.

L'Italia è dotata di quasi 8.000 km di coste e presenta numerosi punti favorevoli alla raccolta di energia marina (Figura 2). Secondo il rapporto "OCEANSET 2020" l'Italia è seconda in Europa, dietro solo al Regno Unito, per i finanziamenti pubblici destinati allo sviluppo e

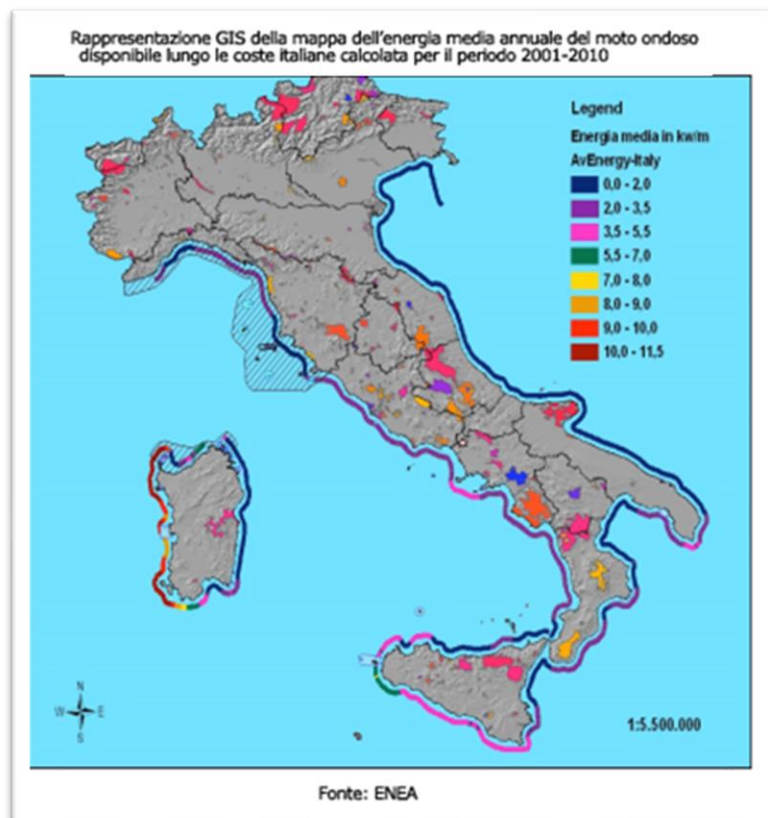


Figura 2

allo sfruttamento di questa energia. Nel 2015 la start-up 40South Energy ha installato l'impianto della Marina di Pisa funzionante 24 ore al giorno per sopperire al fabbisogno energetico di 40 famiglie. Anche nel Lazio, più specificamente nel porto di Civitavecchia, sono stati collocati due dispositivi per produrre energia marina, il REWEC ed il WAVESAX.

Da anni diversi enti di ricerca (Enea, CNR, RSE e diverse università) lavorano per sviluppare prototipi adatti alla raccolta dell'energia oceanica e per sfruttare il grande potenziale

dell'Italia. Attualmente la zona dello stretto di Messina e il mare di Sardegna sono reputate le zone più interessanti per poter sfruttare l'energia delle correnti marine.

“E il mare concederà a ogni uomo nuove speranze, come il sonno porta i sogni.”

- **Cristoforo Colombo** -



Ireland

Diletta Guarnaccia, IV Liceo Linguistico

Clover is certainly one of the symbols of

Ireland and is called by the Irish people “*Shamrock*”, which in Gaelic

means: “Summer plant”.

According to tradition, **St. Patrick** used the shamrock

during his mission to convert to Catholicism in Ireland and

illustrate the concept of Trinity to the **Celts**, but this plant was

already important for the Celtic Druids, long before the arrival

of St. Patrick. It was believed that it had healing properties

and the association with the number three had an important

meaning in ancient numerology, for which

three was a **sacred number** with **mystical**

powers. Furthermore, the clover could have

prophetic properties:

according to many, the

leaves facing

bards to entertain guests. But

also **Merlin the**

Wizard, with the

sound of his

harp, managed to

levitate some

boulders due to

the previous

request by **King**

Eimbrex

Gudeling

to build a

monument

for the

soldiers who

fell in a battle. Many

Celtic leaders used to be buried

in tombs with a harp beside

them, as it was considered by

many to be a sacred object

capable of establishing a link

between life and death.

upwards were a symbol of incoming bad weather.

The **harp** is also a symbol of Ireland, it was used by Irish

St. Patrick's Day is the feast of the patron saint of Ireland and is celebrated on March 17th;

contrary to what one might imagine, St. Patrick's Day did not originate in Ireland. We

know this thanks to the Irish writer **Jonathan Swift**, who

wrote in his *Diary to Stella* that the Westminster Parliament

was closed for St. Patrick's Day and that all of London was full

of "Irish" decorations.

The first St. Patrick's Day

Parade was held in **New**

York in 1766,

when a group

of soldiers

heading to a

tavern to

celebrate

decided to march behind

the band playing traditional

Irish music. The impromptu

parade was a success and

prompted the Irish people of

America to propose them again

every year and in every city.

So, how do the Irish people

celebrate? Well, at the

table everything is strictly

green: beers and

sandwiches are green and

the green color of the

drinks depended on the

fact that a liquor, which



is called Curaçao (that is obtained from green oranges), is added to drinks. It is clear that St. Patrick's Day is not an exclusively religious holiday, but it is a reason to be together, joke and laugh in joy.



In addition to the Holy Mass, the Irish and all those who want to participate in the celebrations have the opportunity to watch **colorful parades of strange floats**, hear Celtic music groups and attend performances by international street artists and eat typical foods. It may sound funny but in Ireland there are more sheep than people. Puck fair is the oldest festival in Ireland - a fair that has existed for more than 400 years - which takes place every year from 10 to 12 August in **Killorglin**, County Kerry. One of the legends surrounding the origin

of this festival relates that a group of Cromwell's

men were looting in County Kerry. During the looting they encountered a herd of goats; the frightened male of the flock did not follow the other goats, he arrived in Killorglin, where

locals seeing a frightened and tired goat, realized that something was wrong, and prepared to defend the village. Since then, every year in Killorglin they celebrate the goat who saved the village by crowning a king.



Everyone knows the colors of the Irish flag, but not everyone knows their meaning. The most common symbolism is that for which the green represents the Catholics, the orange the Protestants, and the white the peace between the two parties.



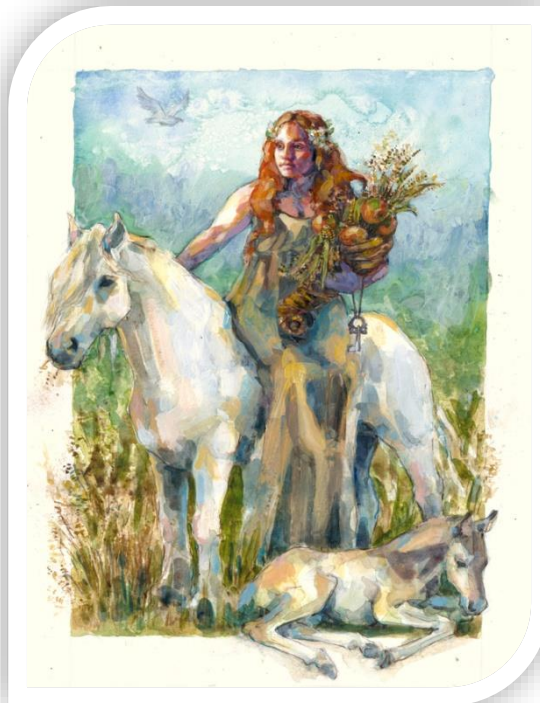
Culti celtici

Giulia Campagnani, IV Liceo Scientifico
Filippo Arash Gianturco, V Liceo Scientifico

Di certo a molti studenti ed ex studenti di ogni indirizzo non saranno estranei popoli come Greci e Romani, ma questi, oltre a complicare la vita a molti ragazzi del classico, ci hanno lasciato molte fonti storiografiche su popolazioni di cui altrimenti non sapremmo nulla. Fin dall'epoca della Roma arcaica è presente un'etnia, che l'emergente potenza si troverà a fronteggiare nei secoli a venire. Si tratta del temuto popolo dei **Celti**, termine coniato dagli storici greci, "Keltòi", e chiamati più generalmente dai romani "Galli". Di questa civiltà sappiamo molto meno di quel che vorremmo poiché si basavano solo sulla trasmissione orale (tranne per le rune di cui tratteremo dopo) e per la descrizione dei loro usi e costumi dobbiamo affidarci a fonti esterne. Fortunatamente, molti autori antichi

furono affascinati da tale etnia; primo tra tutti **Giulio Cesare**, autore del *De bello gallico*, dove, oltre a registrare la propria

eroicità in campo militare, ci fornisce molte informazioni sulle popolazioni sconfitte, come se non volesse che le loro usanze andassero perdute nel



tempo. Tra le varie descrizioni spicca quella della loro religione, che egli, da buon romano, tenta di incorporare adattandola al proprio pantheon.

La loro **cultura religiosa** era ben distinta da quella italica, lo si può notare dalla moltitudine di testimonianze provenienti da

filosofi greci come **Diogene Laerzio**, il quale descrive i misteriosi **druidi**. Essi sono le figure sacerdotali del culto celta e ricoprivano un ruolo tanto importante quanto quello che poi avrebbero rivestito i vescovi nel periodo medioevale. Andiamo a vedere la loro funzione vera e propria: oltre a presiedere alle cerimonie, come

l'interpretazione del futuro, la trasmissione orale dei miti e talvolta i sacrifici umani, svolgevano un'importante funzione amministrativa assumendo spesso il ruolo di giudici e consiglieri del re; inoltre, avevano la responsabilità di tenere il conto del calendario lunare. Come per altri aspetti della cultura gallica, sappiamo molto poco del loro culto dato che questi custodivano gelosamente i propri riti, in particolare quelli per mettersi in contatto con le divinità. Invece, abbiamo una buona conoscenza del loro pantheon sia grazie alle loro fonti che a quelle dei Romani; questi, infatti, paragonando le divinità celtiche alle loro, le descrivevano negli aspetti



particolari, come proveremo a fare noi ora.

-Sucellos è il dio dell'agricoltura, associato ai raccolti e al vino. Spesso è rappresentato come un uomo di mezza età con in mano un martello che richiama il suo nome, letteralmente "colui che batte bene".

-Dea Dama, probabilmente una delle divinità di più antica creazione, riconducibile addirittura alle rappresentazioni delle Veneri paleolitiche. Si pone come ascendente di tutto il pantheon celtico e simboleggia la fertilità, naturale e femminile, che porta vita nel mondo.

-Epona è la dea dei cavalli e muli ed è possibile che prima di arrivare in Europa abbia avuto origine nelle steppe dell'Asia centrale, dove i cavalli erano di vitale importanza. Inoltre, ella è associata all'abbondanza e spesso tiene in mano una cornucopia, un corno colmo di frutti e fiori.

-Belanu, la divinità della luce fisica e spirituale, è guida dello spirito e protettore

delle invenzioni. Era venerato in occasione delle ricorrenze



stagionali, come solstizi ed equinozi, specialmente negli ambienti rurali.

-La Mórrígan (spesso reso senza accenti, Morrigan) è una delle più importanti divinità irlandesi, una delle "furie guerriere" dei miti, associata alla guerra, alla morte e al fato.

-Dagda (spesso citato con l'articolo, il Dagda, in irlandese *an Dagda*, "dio buono")

è una divinità del pantheon irlandese associata alla guerra, alla fertilità, e alla magia dei druidi. È conosciuto anche come Eochaid "colui che combatte con il tasso" o Ollathair, "padre potente".



-Lúg è un dio sacerdotale e militare che protegge i mercanti, i viaggiatori e i ladri. È associato all'abilità e alla maestria in molteplici discipline, comprese le arti. È, inoltre, legato ai giuramenti, alla verità, alla legge e alla legittima regalità. Per queste ragioni, è stato equiparato

sia ad Apollo che a Mercurio.

-Nella mitologia celtica Taranis, o Taranus, era il dio del tuono venerato in Gallia e nell'Antica Britannia e citato, assieme a Esus e Toutatis, dal poeta romano Marco Anneo Lucano nel suo poema *Bellum civile*, noto anche come *Pharsalia*.

Speriamo di avervi fatto capire la percezione che questi antichi popoli avevano delle divinità e come, ancora oggi, questi culti ormai scomparsi influenzino le menti creative alla base dei mezzi d'intrattenimento con cui adoriamo svagarci.



Intervista a Caterina Ceccarelli

Caterina Ceccarelli, III Liceo Linguistico
Giulia Cappello, III Liceo Classico

Intervista sportiva a Caterina Ceccarelli, studentessa e nuotatrice di alto livello.

D: Quando è iniziata la tua passione?

R: La mia passione per il nuoto è iniziata quando avevo tre anni e mezzo, da quasi tutta la mia vita. Mi ha dato molte soddisfazioni, mi ha fatto crescere e permesso di capire che bisogna avere degli obiettivi e impegnarsi per raggiungerli, credendo fortemente in noi stessi e nelle nostre capacità.

D: Come hai vissuto il trasferimento da un'altra città?

R: Quest'anno la mia ambizione mi ha portato a Roma e mi ha dato lo stimolo a lasciare tutti gli affetti e la città dove vivevo, Cortona, in Toscana. Ho lottato contro mille difficoltà e, anche grazie al sostegno della mia famiglia, adesso sono finalmente riuscita ad ambientarmi in una nuova realtà sia scolastica che sportiva.

D: Come riesci a conciliare sport e scuola?

R: Mi sto impegnando molto allenandomi intensamente tutti i giorni tra piscina e palestra; questo comporta dover saltare qualche ora di lezione e studiare di più per recuperare ed avere buoni risultati anche in quest'ambito. I miei genitori mi hanno sostenuto in questa scelta facendomi promettere che lo studio avrebbe avuto la priorità su tutto. Per questo ho dovuto trovare un istituto qualificato ed equivalente a quello da cui provenivo, senza tralasciare lo studio della lingua cinese. Ciò non è stato facile!

D: Parlaci del tuo "Mental Approaching"?



R: La mia forza mentale sta nel concentrarmi sempre sull'obiettivo da raggiungere, cercando di pensare positivo e trarre insegnamento dagli eventuali fallimenti e credendo che nella vita si può fare sempre di meglio.

D: Dove e come vedi il tuo futuro nel nuoto?

R: Non riesco ad immaginare il mio futuro senza il nuoto perché ha fatto sempre parte della mia vita ed è la mia passione. Sono consapevole, però, che un giorno possa finire, ma spero che allora avrò raccolto un bel bagaglio di emozioni e soddisfazioni che mi potranno far vivere serenamente questo cambiamento. Cercherò di affrontare ogni esperienza di vita con molta tranquillità, sperando e lottando sempre per raggiungere i traguardi che mi sono prefissata, con la consapevolezza che comunque vada avrò imparato qualcosa e mi sarò divertita.



Cambridge Assessment, our principles and values

The purpose of Cambridge Assessment is to help learners demonstrate and fulfil their potential. Cambridge cares about making a difference for every student.

The department of the University of Cambridge provides education programmes and exams in over 170 countries

offering global recognition. They unlock the power of education for millions of learners of all ages and abilities.

Cambridge Assessment has unrivalled depth of experience in national education systems, international education and English language learning. They are an international not-for-profit organisation with unique strengths and 160 years of expertise. Their qualifications are backed by the largest research capability of its kind.

The Cambridge Assessment supports and learns from teachers, schools and governments. Together, they are shaping education and creating a confident future for learners and a real and lasting impact on the world.



春节

La primavera cinese

Diletta Guarnaccia, IV Liceo Linguistico
Ottavia Stoppoloni, IV Liceo Linguistico



春节是中国最重要的传统节日,也是中国人一年中最重要的节日。 每年的春节大概 在一月底或二月初. 春节前一个月,人们就开始为过年作 准备了。每家每户都大 扫除,把房子打扫得干干净净。人们把春节定于农历正月初一, 但一般至少要到正月十五新年才算结束。春节是集拜神祭祖,祈福辟邪,亲朋团圆,欢庆娱乐和饮食为一体的民俗大节。

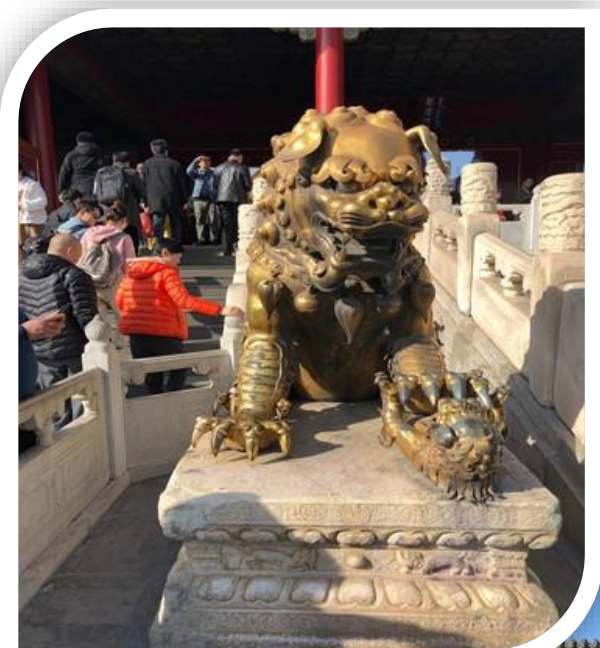
春节必吃的食物有哪些呢?春节的食物都有着不同的寓意。例如 饺子是北方年夜饭餐桌必不可少的食物, 另外就是饺子外形如元宝, 春节吃饺子意为“招财进宝”, 人们还会将硬币包在饺子里, 吃到该饺子的人在新的一年里会有好的财运。 每个家庭都要在屋门上, 墙壁上, 门楣上贴上大大小小的“福”字。春节贴“福”字, 是民间由来已久的风俗。福”字现在的解释是“幸福”, 而在过去则指“福气”, “福运”。春节贴“福”字, 无论是现在还是过去, 都寄托了人们对幸福生活的向往, 也是对美好未来的祝愿。

年夜饭, 人们一定会吃鸡鸭鱼肉, 年糕, 饺子等等。吃完年夜饭, 一家老小坐在一起, 一边吃瓜子 儿, 糖果, 一边聊天儿。午夜十二点一过, 人们就开始放烟花, 爆竹, 庆祝新年的到来。人们一般过了十二点才去睡觉。 年初一 早上, 人们起床后说的第一句 是: “新年快乐!” 小孩子是最高兴的, 因为大人要给他们压岁钱, 也叫红包, 红包里有很多钱。红色是最重的颜色, 因为象征着开心, 快乐, 幸运。路上到处挂着红灯笼。元宵节是春节的最后节日。

La Festa di Primavera è la festa tradizionale cinese più importante e si svolge ogni anno verso la fine di gennaio o l'inizio di febbraio. Anche nota come capodanno cinese, celebra l'inizio del nuovo anno secondo il calendario tradizionale.

Secondo il calendario lunare cinese la Festa di Primavera cade il primo giorno del primo mese e solitamente termina il quindicesimo giorno del primo mese dell'antico calendario lunare. I festeggiamenti risalgono ad antichissime tradizioni, come il desiderio di allontanare gli spiriti maligni. Oggigiorno la cosa più importante è il ricongiungimento con parenti ed amici e durante la festa si mangiano pietanze tipiche. È la festa tradizionale alla quale i cinesi prestano la massima attenzione, infatti trascorrono molto tempo a preparare il cibo per essa. Ma quali sono i cibi tradizionali da mangiare durante la Festa di Primavera? Molti piatti tipici hanno un significato simbolico: i “ravioli” sono indispensabili per il cenone di Capodanno al nord perché la loro forma è come quella dei lingotti; quindi si mangiano per augurare “ricchezze e tesori”. Le persone arrivano addirittura ad avvolgere delle monete nei ravioli e coloro che le troveranno avranno fortuna nel nuovo anno. Durante le vacanze per il capodanno cinese, ogni famiglia deve appendere sull'architrave della porta di entrata il carattere “Fu” 福 che significa





sia "felicità" che "buona fortuna". Per riflettere pienamente questo desiderio, le persone appendono la parola capovolta per indicare che la felicità e la fortuna sono arrivate o stanno per farlo. Durante il cenone di Capodanno le persone mangiano pollo, anatra, pesce, ravioli ed altri cibi prelibati. La mattina del primo giorno del nuovo anno, la prima cosa che la gente dice è: "Buon anno!" I bambini sono i più felici perché gli adulti devono regalare loro "le buste rosse" che contengono come regalo i soldi. Il colore rosso in Cina ha un significato molto importante perché simboleggia la felicità. In occasione della Festa di Primavera sia nelle case che nelle strade vengono affisse lanterne rosse. La Festa delle lanterne (元宵节) cade il quindicesimo giorno del primo mese lunare e chiude i festeggiamenti del capodanno.



SCRITTURA CREATIVA

GANNICUS, IL CALDERONE DELLA BATTAGLIA

“Aiutatemi, vi prego aiutatemi!” cominciò ad urlare un uomo ferito con in mano una spada distrutta e grondante di sangue rosso come l’ardente fuoco. Zoppicando e utilizzando le sue ultime forze, arrancava verso un villaggio circondato da robusti e maestosi alberi in cui vivevano i Celti, popolazione di forti e coraggiosi guerrieri. Un uomo lo vide e corse ad aiutare il povero soldato ridotto in pessime condizioni; lo portò sulle sue spalle attraversando il grande villaggio ed attirando l’attenzione di tutta la popolazione spaventata e preoccupata. Distrutto dalla fatica, il coraggioso uomo portò il ferito all’interno del palazzo reale ricco di ornamenti dorati e ricoperto da un tetto tappezzato di diamanti splendenti, i quali riflettevano la bellezza e la varietà policroma della luce; sulla cupola sovrastante dominava l’impressionante immagine del loro dio guerriero: Toutatis. L’uomo arrivò dall’impavido re Vercingetorige, che solo a guardarlo intimoriva tutti i suoi nemici. Questi, con voce alta ed imperiosa, ordinò al superstite di raccontare la sua storia ed i numerosi travagli che aveva affrontato.

Il ragazzo, con voce tremante dalla paura e dal ricordo degli orrori vissuti, cominciò a spiegare: “Esseri mostruosi cadevano dal cielo, come la battente pioggia che spazza via tutto ciò che ostacola il suo cammino. Arrivavano sempre più numerosi tanto che il cielo, prima azzurro, acquisendo una tonalità nera divenne buio ed oscuro; presagio, per noi Romani, di morte ormai vicina! Incendiarono le case con le loro corna incandescenti ed ardenti, uccidevano gli abitanti utilizzando le loro dieci dita costituite da aguzzi e potenti aculei ed incutevano timore con il loro orribile volto. Eravamo spaventati perché avevamo capito che la mitica popolazione dei Titani si era risvegliata con un unico obiettivo: conquistare. Le nostre armi non erano abbastanza robuste per scalfire la loro dura e forte pelle, che anzi le spezzava come rami sottili di un fragile alberello. La nostra unica speranza era utilizzare il “calderone *Salus*”, che ci avrebbe permesso di guarire i feriti e di salvare le persone in fin di vita. I miei genitori, impavidi, forti e pronti a sacrificare la loro vita per la patria, corsero a recuperarlo all’interno della caverna sotterranea, illuminata soltanto dalla magica luce ocre che risplende quando vi è presente il calderone. Noi Romani avevamo capito che i Titani, purtroppo, erano giunti per rubarcelo in modo da divenire ancora più potenti. Il loro capo intuì l’intento dei miei genitori e schierò il suo esercito contro i più potenti ed addestrati legionari, che difesero con tutte le loro forze la nostra unica speranza! Poco dopo, però, furono sbaragliati, travolti dalla violenza di quegli inguardabili mostri. La città era ridotta in macerie, le case erano diventate solo piccoli brandelli di muro e il cielo era ricoperto da un’immensa nube grigia; l’esercito era sterminato e la gente correva spaesata senza una meta, urlando



e cercando i propri figli. I Titani lasciarono le rovine e il loro capo diede l'ordine di prendere, oltre al nostro, il calderone celtico, il vostro "*Gannicus*", in modo da poter avere la supremazia infinita su tutti gli altri popoli. È per questo che sono qui da voi, popolo celtico, per esortarvi a predisporre la vostra difesa e quella del calderone dall'incontenibile furia barbarica. Serviranno armi speciali che potrete procurarvi attraverso il vostro magico recipiente, che possiede il potere di forgiarle e di evocare dal regno dei morti guerrieri della vostra stirpe. Sarà necessario, inoltre, richiedere l'aiuto del vostro dio della guerra, Toutatis".

Da quel giorno, i Celti lavorarono duramente e si procurarono nuove armi sfruttando il calderone dall'indescrivibile potenza; giunse poi il momento di evocare il lottatore più importante della loro storia che aveva lo stesso nome del calderone, Gannicus, possente, coraggioso e impavido. Prima d'ora l'oggetto magico non era mai stato utilizzato per questa sua seconda funzione. Sfruttarono l'aiuto di antichi libri mastri dell'incantevole tradizione celtica, ricca di storie, pozioni magiche e istruzioni irrinunciabili per essere coraggiosi guerrieri. Scoprirono che avrebbero dovuto utilizzare diversi ingredienti, come la pura e limpida acqua del fiume più pulito e le ossa dell'uomo che si voleva richiamare, insieme all'unione spirituale di dieci druidi che avrebbero dovuto recitare la preghiera sacra di cui solo loro erano a conoscenza. Presero ciò di cui avevano bisogno e, dopo interminabili ore, riuscirono ad evocare Gannicus dal fisico perfetto: era un semidio il cui volto esprimeva lealtà e affidabilità, possedeva una forza maggiore di quella di un uomo ed aveva un'incredibile resistenza.

Gli uomini, senza esitare, spiegarono all'eroe la disastrosa situazione che avrebbero dovuto affrontare e gli manifestarono la necessità di invocare il dio Toutatis per avere maggiori possibilità di vittoria. In passato, Gannicus era stato l'unico a collaborare con l'egoista ed irascibile divinità guerriera, riuscendo a salvare i Celti dalla brutalità degli Spartani durante il periodo di schiavitù. Il semidio pregò il possente Toutatis, il quale decise di collaborare solo se fossero state sacrificate quindici persone in suo onore. E così fecero: uccisero gli schiavi ed alcuni funzionari; allora il dio scese in terra sotto forma di un violento vortice di vento che distrusse alberi e abitazioni.

Si iniziarono a sentire alcuni forti rumori provenienti dalla valle. Il cielo era magicamente diventato nero, la terra tremava, stormi di uccelli si alzavano in volo dirigendosi il più lontano possibile; un vento gelido colpì improvvisamente i Celti ghiacciando la vegetazione. I Titani erano arrivati! Giunsero numerosi ed armati, urlando versi selvaggi ed animaleschi, palesando così la brutalità che li caratterizzava. Si posizionarono davanti ai Celti cercando di incutergli terrore ed apprestandosi a farne strage; dall'altra parte, però, trovarono uomini coraggiosi, armati di spade potenti, in grado di contrastarli e di ucciderli. Essi si diedero forza l'un l'altro e si disposero in file lunghe e numerose, ricche di individui impavidi e valorosi. Infine, arrivarono Gannicus, il semidio più onorato dai Celti, e il dio Toutatis, entrambi desiderosi di distruggere il nemico.

I guerrieri iniziarono a correre e caricare i Titani con un unico obiettivo: quello di uccidere. Spade infilzavano corpi, alcuni mostri bruciavano uomini con le proprie corna, altri venivano polverizzati dalla forza di Gannicus ed altri ancora distrutti da Toutatis. Suoni terribili, urla, versi, uccisioni, fiamme e morte si erano impossessati della valle. Niente fermava quella storica battaglia, molti uomini morirono, altri,



spinti dall'odio profondo e dal desiderio di vendetta, uccidevano senza tregua. Toutatis sterminava decine di Titani a mani nude e Gannicus distruggeva tutto ciò che era davanti ai suoi occhi. Ad un certo punto le creature mostruose, decimate dalla rabbia e dalla furia celtica, si diedero alla fuga ma Gannicus e il dio unirono le forze e non lasciarono loro scampo fino a quando non avessero restituito il calderone.

I Celti avevano vinto! Il semidio si congedò dal popolo per poi polverizzarsi e ritornare nell'aldilà; Toutatis, invece, tornò nel suo regno portando con sé il calderone “*Salus*” per custodirlo ed assicurare l'equilibrio tra le genti. I Celti, gioendo per la vittoria, festeggiarono intonando i loro canti tradizionali.

Ora, tutto è di nuovo al sicuro e qualsiasi creatura mostruosa dovrebbe temere di combattere contro *Gannicus*, il calderone della battaglia!

Alessandro Iaboni
Alessandro Ilari
Luca Sammartino
III Media A



Il deserto delle relazioni

Quante volte abbiamo esclamato: “È tutto così uguale, ormai la vita è monotona”. Tutti noi abbiamo vissuto un cambiamento radicale, un cambiamento che, anche quando sarà tutto finito, farà sempre parte di noi e della nostra storia. La situazione del Covid ci ha strappato molte relazioni, c'è chi ha perso delle persone care e chi ha sperimentato l'isolamento e la lontananza dagli amici. Ognuno ha vissuto questa situazione nel suo deserto, un **deserto** che è simbolo della **solitudine** e dello **smarrimento**; il deserto è quel luogo dove siamo soli e dove per quanto si continui a camminare, ci sembrerà di farlo all'infinito.

Ognuno di noi potrebbe raccontare ciò che ha vissuto in questo tempo; forse anche tu che stai leggendo ti sei

sentito solo e hai dovuto rinunciare a qualcosa. Molte persone hanno perso dei familiari, li hanno dovuti lasciare senza potergli dire addio, senza un ultimo abbraccio e un ultimo bacio a causa delle distanze. Molte altre, invece, hanno dovuto rinunciare agli amici, amici che ad ogni età sono importanti, ma in questa più che mai. **La lontananza scalfisce i rapporti**, a volte li fa dimenticare, fino a che la solitudine non diventa la tua sola compagna, e vedendoti costretto a sopportare chi hai in casa la scopri come l'opzione migliore. Magari ti illudi che la piccola chat su WhatsApp possa mettere una toppa alla distanza e al non vedersi faccia a faccia. Davvero un messaggio al tempo d'oggi può essere la soluzione ad un disagio del genere?

Questo Natale è stato trascorso in famiglia, per qualcuno in modo bellissimo, per altri nella

solitudine e nella morte; forse quest'anno niente tombola e forse neanche il prossimo, ma alcune cose neppure il tempo riesce a distruggerle. Non vedo mio padre ormai da mesi, ho dovuto passare il mio primo Natale e i miei 15 anni senza di lui; senza di lui ho dovuto vivere le mie difficoltà, ma è stata un'occasione per aiutare di più mia madre e mio fratello, un'occasione per imparare qualcosa. Non riesco a vederlo da mesi, non c'è stato modo. Sto contando i giorni sulle dita per poterlo vedere quest'estate, riabbracciarlo e recuperare i bei momenti che non abbiamo trascorso insieme.

Ma questo articolo, per quanto possa contenere della tristezza, ha un altro scopo. Abbiamo tutti vissuto delle sofferenze, delle privazioni, forse qualcuno ci ha lasciato, forse siamo rimasti soli, smarriti e disorientati, ma la sensazione che si prova adesso la si ha per un motivo: si è mossi dal



proprio **desiderio di libertà**.

Il desiderio di libertà, che non ci ha mai lasciato, coltivismolo perché arriveranno tempi migliori. Uno scrittore australiano, S. Bambarén, disse che “*La vita è breve, quindi perdona in fretta, bacia lentamente, ama davvero, ridi sempre di gusto e non pentirti mai di qualsiasi cosa ti abbia fatto sorridere, oppure piangere*”.

Gabriel A.M. Doubravsky, I Liceo Classico

Da un anno a questa parte ci siamo abituati a convivere con questa pandemia: il nostro stile di vita è completamente cambiato, forse per qualcuno in meglio, ma per la maggior parte in peggio. Oggi, quando si conosce qualcuno, alla domanda ‘Di che zona sei?’ verrebbe da rispondere non più come una volta ‘Quartiere Trieste’, ma ‘zona gialla, arancione o rossa’.

Durante la prima quarantena molti di noi hanno scoperto una vocazione per la pasticceria fino ad imitare (per non



dire, reincarnarsi in) Iginio Massari, hanno accresciuto la propria capacità di usare le tecnologie per vedersi attraverso uno schermo con parenti lontani, sono usciti di casa per la prima volta con la fobia dei germi.

Stiamo vivendo un periodo storico che scriveranno in chissà quante pagine del libro di storia e del quale magari ci vanteremo di averlo vissuto ed **averlo affrontato**, perché i veri eroi di oggi forse sono le persone che non hanno mai fatto un tampone, altro che quelli dei fumetti!

Ricordo chiaramente quando sono uscita da scuola, quell’11 marzo 2020, e ho letto la notizia di questo nuovo virus: l’unico pensiero che io e miei coetanei avevamo era “Che bello, due settimane senza scuola!”, quando ora quello che vorremmo sarebbe tornare alla normalità, come se tutto non fosse mai successo, come se le distanze sociali, le amicizie perse, i giorni di scuola in dad non fossero mai esistiti. Noi ragazzi stiamo vivendo un periodo difficile e lo definisco così perché vivere parte della propria adolescenza in questo

modo è **triste**, anche se **inevitabile** al momento.

Forse siamo all’ultimo tempo di questa partita o stiamo semplicemente aspettando il 2022 per il terzo round, che spero riusciremo a superare con lo stesso **coraggio** con il quale abbiamo affrontato i mesi precedenti.

Celeste Finamore, I Liceo Scientifico

È da più di un anno che conviviamo con questa pandemia ed ognuno ha affrontato diversamente la situazione: c’è chi era già abituato a stare da solo e, forse dal punto di vista della socializzazione, non è cambiato molto; chi, invece, si è ritrovato un vuoto, una mancanza di qualcosa che davamo per scontato. **Un abbraccio era come una dipendenza non riconosciuta** prima di questa situazione e, ora che è diventato un gesto più raro, per molti è paragonabile ad un regalo enorme.

Ci siamo presi una pausa dagli altri, se così si può definire, abbiamo imparato a stare

bene con noi stessi, apprezzando il silenzio, ascoltando sempre di più i nostri pensieri. In tutto ciò, però, si percepisce un **filo invisibile** retto dalla paura del virus, in particolare quando si incontra qualcuno.

Si è creato un disagio riguardo come approcciarsi agli altri, per timore di avvicinarsi e urtare quel filo della paura. Così le relazioni sociali sono diminuite, in particolare per le persone più a rischio in questo momento. Credo che non si veda l'ora di tornare a ciò che era la normalità, senza dover temere chi si ha accanto.

Viola Lucarelli, I Liceo Scientifico

Si dice che la pandemia abbia cambiato le relazioni sociali, rafforzando i rapporti con gli amici d'infanzia ma al contempo dilatando quelli interpersonali fino a cambiarne la natura.

La pandemia ha causato un aumento dell'utilizzo delle piattaforme online come mezzo privilegiato per conoscersi, interagire ed

'incontrarsi'. Dall'inizio del 2020 noi ragazzi siamo stati costretti a rimanere in casa, non potendo nemmeno andare a scuola e sentendo gli amici solo ed esclusivamente attraverso **chat o videochiamate**. Questo ci ha condotto a una naturale selezione delle amicizie: si sono mantenute salde e inalterate vecchie relazioni già consolidate, mentre è stato sempre più difficile sviluppare nuovi rapporti, quest'anno anche in un luogo di naturale aggregazione come la scuola. L'utilizzo esclusivo dei social come mezzo di relazione porta noi ragazzi a **chiuderci** sempre di più, a isolarci dal mondo esterno e a farci dimenticare l'importanza di far parte di qualcosa, di un gruppo coeso di amici.

La **compagnia di amici** è a mio parere la prima forma di **confronto** grazie a cui ognuno di noi, soprattutto all'età che abbiamo, può maturare la capacità di interagire e di relazionarsi con gli altri.

Gregorio Zipoli, I Liceo Scientifico

Nessun argomento può essere più attuale del Covid-19 poiché da oltre un anno conviviamo con la pandemia in corso. È strano pensare che stiamo vivendo un periodo che verrà ricordato nei prossimi secoli, ma chi si sarebbe mai potuto immaginare una situazione del genere? Da una settimana all'altra ci siamo ritrovati così: costretti a rimanere a casa, a non andare a scuola o a lavoro, a studiare attraverso il computer, a chiamare i nonni anziché andare a pranzo da loro. Naturalmente non avere contatti è triste, ma abbiamo una grande fortuna: internet. Possiamo messaggiare, inviare foto, chiamare o videochiamare tutti i nostri parenti o amici; il lockdown altrimenti sarebbe stato davvero difficile da superare.

Ma chiacchierare con una persona attraverso uno schermo non è la stessa cosa che **guardarla negli occhi**. Il Covid ci ha tolto tanto, ma allo stesso tempo ci ha aiutato a capire quanto sia importante per noi esseri umani il contatto fisico: la bellezza di un **bacio**, di un **abbraccio**, di una **carezza**, tutte cose che è da



più di un anno che non riceviamo.

Per me **l'amore è complicità**.

L'amore è qualcuno che riesce ad ascoltare i silenzi, capendo quello che si pensa semplicemente da uno sguardo; è **presenza e protezione**, certi abbracci sono corazze, un posto sicuro in cui vorremmo abitare per sempre.

Mi manca pensare che passare una giornata in casa sia un lusso, un relax, non una costrizione, mi manca poter passeggiare e vedere i volti delle persone e non soltanto i loro occhi; mi manca poter stringere la mano a qualcuno che ho appena conosciuto per presentarmi; mi manca passare i pomeriggi a casa di mio nonno per fargli compagnia.

Mi chiedo: quanto ancora dovrò aspettare per sentire di nuovo il calore di qualcuno tra le mie braccia?

*Chiara Di Bartolomei, II Liceo
Classico*

Per tutti, soprattutto per noi giovani, la **socialità** ha un ruolo fondamentale nelle



nostre vite; insieme, condividendo momenti, ci si modifica e si cresce. Spesso ci si aiuta e si riescono a superare i momenti di difficoltà, anche solo con gesti piccoli, ma che non ci fanno sentire soli.

La verità è che manca il guardarsi negli occhi, vedere le nostre espressioni e quei bei **sorrisi** che trasmettevano felicità direttamente e senza filtro. E come dimenticare quelle pizze accompagnate dalla Coca-Cola, mentre ci si accartocciava il tovagliolo del ristorante fra le mani sporche di farina?

Ci manca la felicità, Roma di notte, i falò in spiaggia e la luna che si riflette nel mare scuro vista da sdraiati, con la sabbia incollata alla pelle.

Poi non dimentichiamo il suono delle persone - quello **bello, vivace, spensierato** -, la vita, le conversazioni, il “casino” in classe, le risate.

All'improvviso tutto questo si è fermato.

Non possiamo dire che ci abbiano strappato tutto ma, nella maggior parte dei casi, purtroppo sì. Spesso ci siamo abituati a quei due/tre giorni di respiro alla settimana soffocati

dalla Dad, le lezioni accanto al letto disfatto. Per non parlare dei lockdown e le zone rosse: la socialità totalmente assente, ragazzi **abbandonati a sé stessi**, rinchiusi nelle proprie camere da letto.

Vorrei, inoltre, ricordare il fatto che non tutti hanno una situazione serena in casa, o riescono a sentirsi felici anche da soli. La possibilità di frequentare le lezioni in presenza aiuta molti ragazzi; anche se inconsciamente, noi giovani ci salviamo a vicenda come abbiamo sempre fatto.

In questi mesi sapere che le scuole sarebbero state riaperte, anche se solo in parte, mi ha reso in assoluto più felice, come tutti i miei coetanei.

La possibilità di passare del tempo con i miei compagni di classe ora dà senso alle mie giornate, che sembrano essere più leggere. Con la primavera tutto in realtà lo sembra: sono arrivati i **sorrisi**, il **chiasso** e il **sole**.

Allo stesso tempo, però, spero che non tardi ad arrivare la possibilità di tornare a vedere la mia Roma di notte, resa ancora più bella dalla luce della luna.

Il vero e drammatico problema dell'isolamento è la mancata percezione che un'esperienza può dare.

Abbiamo un'età nella quale è fondamentale raccogliere i frutti che nascono dalle nostre esperienze, poiché ci nutriamo solo di essi.

Vorrei dire una cosa che considero strettamente legata a questo discorso a proposito del professor Salamanno: penso sia un'enorme ingiustizia non aver avuto la possibilità di vederlo in classe tutti i giorni. Purtroppo, il professore andrà in pensione; la mia classe con lui ha vissuto una situazione di limbo e, nonostante ciò, ci siamo molto affezionati. Immaginare l'amore che, in un percorso costante, avremmo avuto per questo insegnante fa venire un po' il magone; la **malinconia** che avremmo poi provato in seguito, sarebbe stato solo il frutto di un numero maggiore di bei ricordi portati nel cuore.

Così, come in questo caso, è accaduto molte volte di non avere avuto l'opportunità di apprezzare avvenimenti

di questo genere. Viviamo in un'**epoca di intermittenze**; la verità è che forse questa cosa non ci crea un reale disagio ma una sottile sottomissione, un'inerte depressione alla quale non possiamo ribellarci poiché non abbiamo il controllo della situazione.

La soluzione è avere la consapevolezza, quando ci troviamo davanti all'occasione di vivere un bel momento, di cosa sia non viverlo proprio, così da fare in modo che risalti; non limitarsi alla semplice percezione delle esperienze e partecipare, in maniera quanto più serena possibile, a tutte le vicende che solo questa età riesce a proporre.

Maria Clotilde Casara, III Liceo
Scientifico

Quando è iniziata la pandemia di Coronavirus in Cina e si sono diffusi i primi casi, non gli ho dato molta importanza e non ne ero né spaventato né angosciato, sottovalutando la situazione. Qualche mese dopo, però, il virus è arrivato in Italia e i decessi sono aumentati

sensibilmente; il nostro governo, così, ha deciso di adottare delle misure restrittive quali un lockdown di tre lunghi mesi per provare a fermare il diffondersi della pandemia.

Ho passato il lockdown a casa con mia madre e, durante questo periodo di reclusione, la pandemia ha iniziato a farmi molta paura. Mi sono sentito sempre più **triste, solo** ed **amareggiato** poiché mi mancava fare sport ma soprattutto i miei amici, i miei familiari e quel senso di allegria e normalità che accomunava ognuno di noi.

Per quanto riguarda la scuola, invece, abbiamo iniziato a fare lezioni online, la cosiddetta didattica a distanza; non mi piaceva perché non funzionava come la didattica in presenza. Non potevo **vedere** né **confrontarmi** con i professori e con i miei compagni; era più difficile ascoltare e rimanere concentrati, preferivo di gran lunga andare fisicamente a scuola, ma allo stesso tempo sapevo perfettamente che la Dad fosse l'unico modo per **salvare il salvabile** in quel terribile anno segnato dal Covid.



La mia più grande tristezza e preoccupazione durante questo periodo è stato non riuscire a vedere i miei amici quanto avrei voluto e, purtroppo, il tutto si è prolungato anche dopo i tre mesi di lockdown. Personalmente ero convinto che questa pandemia durasse al massimo tre mesi, invece ancora oggi stiamo combattendo contro questo nemico invisibile, ma sono sicuro che ne usciremo più forti di prima. Adesso la situazione è nettamente migliorata: siamo riusciti a tornare a scuola, a rivedere professori ed amici e, ogni giorno che passa, mi sento sempre più vicino al nostro obiettivo comune: tornare alla **normalità**.

*Filippo Corrado, III Liceo
Linguistico*

“L'uomo è un animale sociale”, affermava Aristotele, e tanti sono gli autori che dopo di lui hanno dichiarato con fermezza quanto la **socialità** sia una **necessità per l'individuo**.

La fase che stiamo attraversando è senza

dubbio difficile e complicata perché ciò che ci viene chiesto è di sperimentarci in un nuovo ruolo sociale che non contempla rapporti fisici reali, strette di mano o colazione al bar per iniziare al meglio la giornata. Ci è stato chiesto di **sacrificare una parte di noi stessi** per il raggiungimento di un benessere collettivo, affinché potessimo riprendere al più presto la vita di sempre; ma questo isolamento sociale, che ha portato alla privazione di alcuni bisogni fondamentali, ha avuto effetti pesanti nella vita di ciascuno di noi.

Ci siamo sentiti **tristi**, **demotivati** e **privi di stimoli** perché abbiamo dovuto sacrificare la nostra libertà e perché questa situazione ci ha allontanato dai parenti, dal fidanzato e dagli amici, a cui dedicavamo gran parte del nostro tempo. La condizione attuale ci ha messo a dura prova psicologicamente e relazionalmente poiché le innumerevoli restrizioni delle relazioni sociali hanno avuto, e stanno avendo, una ricaduta negativa generando **ansia**, **depressione**, **preoccupazione** per il futuro e un importante

aumento di **instabilità emotiva**. Non avere contatti fisici con i nostri pari **impoverisce** il nostro cervello emotivo ed in particolar modo noi adolescenti, che viviamo un'età in cui l'inclusione e l'accettazione nel gruppo è la meta essenziale da raggiungere; la chiusura forzata ha aggravato quel senso di **solitudine** piuttosto frequente in questa fase di sviluppo. La sveglia suona, ma non abbiamo più fretta di prepararci per uscire perché basta accendere il computer, fare un check al microfono ed alla videocamera e la scuola con la Dad arriva sulla nostra scrivania. A casa, però, non ci sono i compagni, manca la **complicità** ed il passaggio alla Dad ha sconvolto in modo significativo la nostra vita perché la routine scolastica è un meccanismo fondamentale per la nostra organizzazione; con le scuole chiuse, abbiamo perso un punto di riferimento sottovalutato e non irrilevante.

Tuttavia, per citare Darwin, *“non è la specie più forte a sopravvivere e nemmeno quella più intelligente ma la specie che risponde meglio al*



cambiamento” e mai come in questo periodo cambiare le nostre abitudini e rinunciare ad una parte del nostro essere è diventato fondamentale. Infatti, tra un calo di connessione internet durante le lezioni ed una spiegazione più o meno seguita, siamo stati in grado di adattarci, seppur con difficoltà, a tali cambiamenti e sarà sempre così perché l’essere umano è dotato di un istinto di sopravvivenza che lo porterà sempre a trasformarsi in base alle circostanze.

Chiara Cardelli, V Liceo Scientifico



Redazione

prof.ssa Maria Lucia Cucciniello, prof. Lorenzo Lucarini, prof.ssa Cecilia Maria Silvetti.

Layout e impaginazione

prof. Lorenzo Lucarini.

Coordinamento degli articoli

prof.ssa Maria Lucia Cucciniello (*Ireland & Cambridge Assessment, our principles and values*);

prof.ssa Francesca Di Stadio (*Le fonti di energia rinnovabili: l'energia marina*);

prof.ssa Antje Ehrhardt (*春节 La primavera cinese*);

prof.ssa Giulia Fortunato (*Intervista a Caterina Ceccarelli*);

prof. Giuseppe Garrera (*(S)ARS: l'arte ai tempi del Covid-19*)

prof. Lorenzo Lucarini (*“Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi”*; *Culti celtici; Il deserto delle relazioni*);

prof.ssa Maria Cristina Mencacci (*Vignetta della prima pagina*);

prof.ssa Daniela Michisanti (*Scrittura creativa*);

prof.ssa Cecilia Maria Silvetti (*“Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi”*; *“Un individuo nella folla è un granello di sabbia fra altri granelli di sabbia, mossi dalla volontà del vento”*. *Gustave Le Bon; Il deserto delle relazioni*).

